

INTERVISTA AL VESCOVO DI TERNI

Mons. VINCENZO PAGLIA

“Le vie dell’amore sono le vie dell’uomo bisognoso di misericordia. La compassione di Dio, come si legge nelle Scritture e si comprende nella tradizione della Chiesa, sorpassa di gran lunga i sentimenti dell’uomo e comporta sempre il "dare la vita" per gli altri».

Lo afferma il vescovo di Terni monsignor Vincenzo PAGLIA che il 21 maggio scorso all’Istituto «**Veritatis Splendor**» ha tenuto una relazione all’incontro promosso da Caritas diocesana e dalla Fondazione San Petronio al quale hanno partecipato collaboratori di Caritas parrocchiali, Associazioni caritative, Mensa della Fraternità, mense ecclesiali e realtà del terzo settore di ispirazione cristiana.

Monsignor Paglia la presenza di strutture organizzate, come la Caritas, sostituisce l’azione del singolo?

Un problema che oggi vedo nelle comunità cristiane è il rischio di pensare che la carità sia come appaltata alle organizzazioni, fosse anche la Caritas. In verità, ogni cristiano è chiamato a diventare personalmente amico dei poveri. Non dimentichiamo l’esortazione di Gesù al dottore della legge: «Va e fa anche tu lo stesso». Certo, il cristiano non è mai solo, anche quando fa la carità. La compassione cristiana - come la parabola evangelica del buon samaritano suggerisce - ha bisogno dell’albergo e dell’albergatore. Non possiamo immaginare la Caritas come un indispensabile aiuto, affinché la carità possa esprimersi nella sua ampiezza?

Quali sono le urgenze con le quali i cattolici devono confrontarsi?

Due: la comunicazione del Vangelo, che è il primo grande atto d’amore del cristiano per gli uomini, e la testimonianza dell’amore per i poveri. In un mondo secolarizzato la via della verità e la via dell’amore formano un unico cammino. E’ urgente che le comunità cristiane si aprano alla verità e all’amore e le comunichino al mondo.

I riflettori in queste settimane sono puntati sugli sbarchi dei profughi nel nostro Paese: la comunità cristiana come è chiamata a stare di fronte a tale circostanza?

E’ invitata innanzitutto a ricordare. Nel secolo scorso più di venticinque milioni di italiani sono emigrati o all’interno del paese, o in Europa, o nelle Americhe. Come chiudere gli occhi e il cuore a chi oggi viene verso di noi? Tanto più che l’accoglienza dello straniero è parte di uno dei passaggi più commentati del Vangelo di Matteo: «Ero forestiero e mi avete ospitato». La stessa Europa è cresciuta attraverso l’accoglienza degli altri. Di fronte ad un paese che rischia di essere non solo smemorato ma anche miope e duro di cuore, i cristiani sono chiamati a testimoniare la forza e l’intelligenza dell’amore.

I più recenti studi di scienza economica e sociologia hanno evidenziato come un efficace servizio sociale si possa realizzare solo attraverso una grande alleanza tra ente pubblico e terzo settore, cioè all’interno di una dinamica di sussidiarietà. E’ un principio che sta entrando nella mentalità degli amministratori?

E’ un principio particolarmente importante e fa anche parte della Dottrina sociale della Chiesa. La sussidiarietà sottolinea la responsabilità delle diverse istituzioni della società. Esse sono invitate a rafforzare la loro opera, mentre l’amministrazione pubblica deve rendere possibile la loro opera. Mentre tutto ciò deve essere favorito deve restare viva la dimensione della gratuità. La prospettiva del dono non deve scomparire. Non sarà mai giustizia piena senza la testimonianza dell’amore gratuito. E questa è una delle dimensioni proprie della Chiesa.

Il cardinale Carlo Caffarra ha indicato alla Caritas tre principi guida: la custodia della propria identità, l’autonomia responsabile (l’azione non può essere inserita in nessuna

programmazione dell'amministrazione locale), l'ordine (seguire le priorità). Qual è il punto su cui è necessario lavorare di più?

Sono tre punti che «*simul stabunt, simul cadent*». E' indispensabile conservare l'identità dell'azione della Chiesa e quindi anche della Caritas, la quale non ha il compito di sostituire i servizi sociali, ma di mostrare la gratuità dell'amore di Dio.

La carità per i cristiani è innanzitutto amicizia, coinvolgimento personale, compassione e quindi un atto profondamente religioso. Proprio per questa qualifica evangelica la Caritas ha una prospettiva diversa d'impegno e responsabilità rispetto all'amministrazione pubblica.

L'ordine a cui il Cardinale accenna, richiede un'attenzione alle priorità che comportano una riflessione sulle ricadute pastorali delle proprie azioni. E non dobbiamo dimenticare che, nel Medioevo, i poveri ebbero il titolo di «*vicarius Christi*» prima ancora del Papa.

Lei è assistente della comunità di Sant'Egidio: di quale messaggio è portatrice questa realtà?

Di un triplice primato: della Liturgia, della comunione e dell'amore per i poveri. Non è nulla di diverso dal Vangelo. La comunità cristiana, che vive questo triplice primato, diviene lievito per la nostra società perché si apre a Dio, ai fratelli e ai poveri. E' la via che papa Benedetto XVI indica quando parla delle «*minoranze creative*» che sanno aiutare il mondo a cambiare.

(da Bologna Sette - Michela Conficconi)